

I QUADERNI DI GIUSTIZIA CONSENSUALE

Collana diretta da

Silvana Dalla Bontà e Paola Lucarelli

Il rapporto avvocato-cliente per un sistema integrato di giustizia

ATTI DEL CONVEGNO

TRENTO, 14-15 NOVEMBRE 2024

a cura di

Silvana Dalla Bontà

Editoriale Scientifica

I Quaderni di Giustizia consensuale

Collana diretta da SILVANA DALLA BONTÀ e PAOLA LUCARELLI

Il rapporto avvocato-cliente per un sistema integrato di giustizia

Atti del Convegno
Trento, 14-15 novembre 2024

a cura di

SILVANA DALLA BONTÀ

Editoriale Scientifica

Napoli

La presente pubblicazione è finanziata dall'Unione europea – *Next Generation EU*, nell'ambito del bando PRIN 2022, progetto «*Edu4Just*» (2022XRYZR5) – CUP E53D23007000006.



Tutti i diritti sono riservati

© 2025 Editoriale Scientifica srl
Via San Biagio dei Librai, 39
80138 Napoli

ISBN 979-12-235-0507-6

INDICE

Silvana Dalla Bontà	
<i>Il rapporto avvocato-assistito-cliente per un sistema integrato di giustizia</i>	7

IL RAPPORTO AVVOCATO-CLIENTE E LE SFIDE DELLA COMPLESSITÀ

Angelo Dondi e Vincenzo Ansanelli	
<i>Rapporto avvocato-cliente, complessità del conflitto e inquadramento dei problemi del processo</i>	15

Flora Di Donato	
<i>La centralità dell'ascolto e della narrazione della storia del cliente. Strategie per un rapporto collaborativo cliente-avvocato</i>	47

Marjorie Corman Aaron	
<i>The Lawyer's Best Hard Challenge: Counseling Fully Informed, Wise, and Loyal Clients</i>	75

L'AVVOCATO E L'INTERESSE DEL CLIENTE

Giuseppe Ruffini	
<i>Interesse del cliente e interesse dell'avvocato in un sistema integrato di giustizia</i>	93

Marco Gradi	
<i>Il dovere dell'avvocato di informare il cliente</i>	123

Elena Zucconi Galli Fonseca
Il rapporto avvocato-cliente fra mediazione, arbitrato e processo 143

Filippo Danovi
*L'avvocato e la persona che vive la crisi familiare. Dal metodo
 avversariale a quello collaborativo* 157

IL RAPPORTO AVVOCATO-CLIENTE E LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA

Paola Lucarelli
Per un ripensamento della formazione del giurista 201

Luigi Cominelli
Emozioni e diritto. Tra razionalità giuridica e intelligenza emotiva 219

Karen Tokarz
*How the U.S. NextGen Bar Exam Impacts Legal Education and
 Fosters Client-Centered Lawyering* 241

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Silvana Dalla Bontà
*Il rapporto avvocato-persona assistita: il seme di una giustizia
 integrativa ed integrata* 251

IL RAPPORTO AVVOCATO-PERSONA ASSISTITA:
IL SEME DI UNA GIUSTIZIA INTEGRATIVA
ED INTEGRATA

Silvana Dalla Bontà (*)

Le aspettative alimentate da un titolo tanto ambizioso – *Il rapporto avvocato-assistito-cliente per un sistema integrato di giustizia* – non potevano trovare soddisfazione migliore. In una fioritura di riflessioni maturate da angolature diverse, ne è emerso un quadro di sorprendente armonia, consegnata da un punto di fuga che pare all’orizzonte di tutti i contributi raccolti in questo volume: *l’integrazione nella complessità*, che la *giustizia* più matura e completa deve offrire al consociato che ad essa aneli allorché egli si rivolga a chi è chiamato – *ad-vōcātus* – ad aiutarlo e soccorrerlo nel suo raggiungimento, l’avvocato ⁽¹⁾.

In un mondo che vive sempre più il «momento della complessità» ⁽²⁾, alla banalizzazione della semplicistica binarietà – destinata a scadere non di rado in pericoloso manicheismo – la risposta che restituiscono le polifoniche riflessioni qui raccolte è quella di una *giustizia integrativa ed integrata*. Forza trainante e vivifica nel cammi-

(*) Professoressa Ordinaria di Diritto Processuale civile nell’Università di Trento.

⁽¹⁾ Così F. DANОВI, *L’avvocato e la persona che vive la crisi familiare. Dal metodo avversariale a quello collaborativo*, in questo volume. Agli scritti raccolti nella presente opera si riferiscono anche le citazioni contenute nelle successive note a piè di pagina, ove non altrimenti specificato.

⁽²⁾ Così A. DONDI, V. ANSANELLI, *Rapporto avvocato-cliente, complessità del conflitto e inquadramento dei problemi del processo*, laddove richiamano M.C. TAYLOR, *The Moment of Complexity. Emerging Network Culture*, Chicago, 2001, 5 ss. (anche in trad. it., *Il momento della complessità. L’emergere di una cultura a rete*, Torino, 2005).

no che ad essa conduce è il *rapporto avvocato-persona assistita* (di regola coincidente con il cliente), quale seme di un *sistema integrato di giustizia* la cui radice trova terreno fecondo nella *relazione umana* che unisce il primo alla seconda ⁽³⁾, in uno scambio biunivoco che, nella *cura*, sa essere (ri)generativo di una (ri)costruzione della convivenza civile, perché fondato su un rapporto fiduciario in cui alla fedeltà, lealtà, diligenza, competenza e informazione dell'avvocato risponde, con reciprocità, il dovere dell'assistito di lealtà e veridicità nei confronti del proprio difensore ⁽⁴⁾.

Si tratta di un rapporto avvocato-cliente che si mostra esso stesso 'integrato', perché non più paternalisticamente 'autoritario', ossia centrato sulla superiorità tecnico-giuridica e logico-razionale-retorica dell'avvocato ⁽⁵⁾, bensì attento alla relazione con la *persona assistita* ⁽⁶⁾, imperniata sull'ascolto e sulla comprensione di chi sia il «vero cliente» ⁽⁷⁾ e di quali possano essere modo e strumenti più adeguati per rispondere ai suoi bisogni, alle sue esigenze, ai suoi interessi. Un rapporto, questo, che pur abbandonando il paradigma delegatorio all'avvocato della gestione del contenzioso, a vantaggio del recupero dell'auto-responsabilità nella persona che vive il con-

⁽³⁾ Così, incisivamente, F. DI DONATO, *La centralità dell'ascolto e della narrazione della storia del cliente. Strategie per un rapporto collaborativo cliente-avvocato*, e E. ZUCCONI GALLI FONSECA, *Il rapporto avvocato-cliente fra mediazione, arbitrato e processo*.

⁽⁴⁾ Con condivisibile vigore, così M. GRADI, *Il dovere dell'avvocato di informare il cliente*.

⁽⁵⁾ Lo restituiscono con efficacia F. DI DONATO, *La centralità dell'ascolto e della narrazione della storia del cliente*, cit., e M. CORMAN AARON, *The Lawyer's Best Hard Challenge: Counseling Fully Informed, Wise, and Loyal Clients*.

⁽⁶⁾ Così, nell'esaltazione della centralità della relazione umana, F. DI DONATO, *La centralità dell'ascolto e della narrazione della storia del cliente*, cit.; M. CORMAN AARON, *The Lawyer's Best Hard Challenge: Counseling Fully Informed, Wise, and Loyal Clients*; K. TOKARZ, *How the U.S. NextGen Bar Exam Impacts Legal Education and Fosters Client-Centered Lawyering*.

⁽⁷⁾ Si riprende qui la ficcante espressione di A. DONDI, V. ANSANELLI, *Rapporto avvocato-cliente, complessità del conflitto e inquadramento dei problemi del processo*, cit.

flitto⁽⁸⁾, non fa di questo il pretesto per una de-responsabilizzazione dell'avvocato⁽⁹⁾. Se persona assistita e suo vero interesse meritano di essere messi al centro, ciò non significa, infatti, abdicazione dell'avvocato alla propria – nobile e professionale – funzione di guida dell'assistito nella scelta fra le possibili risposte al conflitto e al contenzioso⁽¹⁰⁾. Lavorare *con* – e non solo *per* – la persona che li vive⁽¹¹⁾, implica per l'avvocato mantenere ferma la responsabilità del suo ruolo di professionista legale, che con il suo *sapere tecnico*, le sue *intelligenze* e le sue *competenze* è in grado di accompagnare il cliente nel non facile percorso di individuazione della via più appropriata di soluzione della sua conflittualità.

Se questo è invero da sempre il compito dell'avvocato, non v'è dubbio, però, esso si stagli più urgente nei tempi attuali, in cui le relazioni umane sono sfidate da una crescente complessità⁽¹²⁾, che se, in un contesto via via più globale, reca l'emersione di nuove voci e nuove istanze, al contempo porta alla caduta di certezze consolidate e alla conseguente ricerca, ancora incompiuta, di nuovi punti di riferimento.

In questo mare sconfinato e periglioso è chiamato a navigare l'avvocato, a fianco della persona assistita, per disegnare con costei una giustizia che si rivela sempre più complessa, nel senso – più sopra cennato – di giustizia *integrativa e integrata*. Una giustizia, cioè, che, in risposta alla complessità del conflitto e del contenzioso, perde la sua irenica e pacificante monoliticità – identificata con la

⁽⁸⁾ Incoraggiano in questa direzione F. DI DONATO, *La centralità dell'ascolto e della narrazione della storia del cliente*, cit. e P. LUCARELLI, *Per un ripensamento della formazione del giurista*.

⁽⁹⁾ Avverte in tal senso M. CORMAN AARON, *The Lawyer's Best Hard Challenge*, cit.

⁽¹⁰⁾ Ancora, con concretezza e pragmatismo, M. CORMAN AARON, *The Lawyer's Best Hard Challenge*, cit.

⁽¹¹⁾ Sono le parole di F. DI DONATO, *La centralità dell'ascolto e della narrazione della storia del cliente*, cit.

⁽¹²⁾ Su cui, con uno sguardo che volge anche Oltreoceano, A. DONDI, V. ANSANELLI, *Rapporto avvocato-cliente, complessità del conflitto e inquadramento dei problemi del processo*, cit.

giurisdizione, nella sua peraltro basica configurazione processuale ‘a due sole parti’ e con oggetto un ‘avere’ – per aprirsi ad un polimorfismo che, abbracciando la *prevenzione* dell’accesso alla via giurisdizionale, assume la forma anche di quelle a-giurisdizionali e quindi consensuali ⁽¹³⁾.

È, questo, un sistema integrato che dà pieno compimento alla nozione stessa di *accesso alla giustizia* ⁽¹⁴⁾, alla cui porta l’avvocato accompagna e introduce l’assistito, essendone, nella sua nobile funzione sociale e nella complessità della sua umanità, custode.

Nello spettro che va dalla lite da crisi familiare alla *mass tort litigation* ⁽¹⁵⁾, d’altronde, non tutti i conflitti e i contenziosi sono uguali. All’avvocato, quindi, il compito di coglierne le differenze e di rinvenire le peculiarità di chi in quei conflitti e contenziosi è coinvolto. L’avvocato, quindi, come «fine *designer* di un progetto, concretamente realizzabile, che sia in grado di gestire positivamente i rapporti fra le persone» ⁽¹⁶⁾ e di mettere a disposizione dell’assistito «gli strumenti giuridici adatti alla soluzione del problema» ⁽¹⁷⁾, guidandolo nella scelta fra quelli giurisdizionali e a-giurisdizionali.

Premessa e fondamento di questo percorso è il ‘vero incontro’ fra avvocato e assistito, intendendosi per tale quello in cui il primo vede e ascolta ‘per davvero’ l’essere umano – concreto e unico – che

⁽¹³⁾ Ne restituiscono, in una visione olistica di giustizia, E. ZUCCONI GALLI FONSECA, *Il rapporto avvocato-cliente fra mediazione, arbitrato e processo*, cit.; G. RUFFINI, *Interesse del cliente e interesse dell’avvocato in un sistema integrato di giustizia*, cit.; P. LUCARELLI, *Per un ripensamento della formazione del giurista*, cit.; e, dalla specifica prospettiva del conflitto da crisi familiare, F. DANOVI, *L’avvocato e la persona che vive la crisi familiare*, cit.

⁽¹⁴⁾ Lo rimarca E. ZUCCONI GALLI FONSECA, *Il rapporto avvocato-cliente fra mediazione, arbitrato e processo*, cit.

⁽¹⁵⁾ Abbracciano gli estremi di questo spettro di contenzioso civile, rispettivamente, F. DANOVI, *L’avvocato e la persona che vive la crisi familiare*, cit. e A. DONDI, V. ANSANELLI, *Rapporto avvocato-cliente, complessità del conflitto e inquadramento dei problemi del processo*, cit.

⁽¹⁶⁾ Sono le parole di E. ZUCCONI GALLI FONSECA, *Il rapporto avvocato-cliente fra mediazione, arbitrato e processo*, cit.

⁽¹⁷⁾ *Ibidem*.

a lui si rivolge. È, questo, il momento del colloquio avvocato-persona assistita, che, deontologicamente riservato, può (o dovrebbe) diventare il 'segreto' del successo di un rapporto fiduciario fecondo tra il primo e la seconda e, con ciò, di quel sistema integrativo e integrato di giustizia di cui in queste pagine si discorre⁽¹⁸⁾.

È in quel colloquio, infatti, che trova la sua fonte quella biunivoca «creazione di significati»⁽¹⁹⁾, giuridici e non solo, che passa attraverso le domande dell'avvocato, la «narrazione» di chi vive il conflitto e la conseguente co-costruzione di una (ri-)narrazione, che apre alla «svolta partecipativa» verso la giustizia grazie ad una scelta responsabile e consapevole della via di soluzione del conflitto⁽²⁰⁾. Non sorprende, pertanto, che in quel colloquio la c.d. *lawyering theory* – corrente di studi che schiude e promuove un esercizio di riflessività sulla professione forense⁽²¹⁾ – individui uno degli oggetti di sua particolare attenzione. È lì, infatti, che si spiegano informativa e raccolta di informazioni dell'avvocato in merito non solo al conflitto, ma anche alla persona che lo vive e, allargando lo sguardo, a tutti coloro che vi siano coinvolti⁽²²⁾.

Ebbene, nella sua complessità anche quel colloquio-incontro si rivela 'momento di integrazione'. Innanzitutto, in ragione della visione integrata che esso richiede all'avvocato: ben prima di qualsiasi qualificazione giuridica del 'narrato' dalla persona assistita, infatti, egli deve di questa comprendere il profilo soggettivo *per se* nonché

⁽¹⁸⁾ Fermo sul rapporto reciprocamente fiduciario tra avvocato e assistito, a ragione, M. GRADI, *Il dovere dell'avvocato di informare il cliente*, cit.

⁽¹⁹⁾ È la penetrante osservazione di F. DI DONATO, *La centralità dell'ascolto e della narrazione della storia del cliente*, cit.

⁽²⁰⁾ *Ibidem*.

⁽²¹⁾ Ne dà conto ancora F. DI DONATO, *La centralità dell'ascolto e della narrazione della storia del cliente*, cit.

⁽²²⁾ Vi si soffermano, in maniera pluriprospectica, G. RUFFINI, *Interesse del cliente e interesse dell'avvocato in un sistema integrato di giustizia*, cit.; E. ZUCCONI GALLI FONSECA, *Il rapporto avvocato-cliente fra mediazione, arbitrato e processo*, cit.; M. GRADI, *Il dovere dell'avvocato di informare il cliente*, cit.; F. DANOVI, *L'avvocato e la persona che vive la crisi familiare*, cit.

in rapporto al conflitto ⁽²³⁾; deve valutare l'impatto del tempo, nella sua tridimensionalità di passato, presente e futuro ⁽²⁴⁾; nonché la 'collocazione' di quella conflittualità nel più ampio contesto sociale-relazionale in cui l'assistito si muove ⁽²⁵⁾.

Ne discende, quale logica conseguenza, che l'incontro avvocato-persona assistita è 'momento di integrazione' (anche) di intelligenze e competenze, che il primo pone a servizio della seconda.

Dato per acquisito nell'avvocato il sapere giuridico necessario a 'mettere a punto' lo strumento legale eletto per la soluzione del conflitto, sono le intelligenze e competenze 'altre' ad essere chiamate a 'integrarsi' con quel sapere. Se la persona assistita è un *unicum*, con le sue autopercezioni ed emozioni, con i suoi pregiudizi cognitivi e le sue narrazioni, nonché con i suoi tempi ⁽²⁶⁾, si intende come l'effettività di informativa e raccolta di informazioni da parte dell'avvocato passi per il riconoscimento e lo sviluppo delle sue «intelligenze», che superando quella linguistica, catalogatrice, logico-matematica, narrativa e strategica ⁽²⁷⁾, devono comprendere anche quella intra- ed interpersonale, quale elemento essenziale dell'intelligenza emotiva ⁽²⁸⁾. È quest'ultima, infatti, a consentire all'avvocato di «monitorare le proprie e altrui emozioni e sentimenti, distinguere tra questi, e orientare i propri pensieri e comportamenti in maniera

⁽²³⁾ Lo sottolinea con sagace realismo E. ZUCCONI GALLI FONSECA, *Il rapporto avvocato-cliente fra mediazione, arbitrato e processo*, cit.

⁽²⁴⁾ L'osservazione, valida per qualsiasi contenzioso civile, come evidenzia ID., *op. cit.*, diventa ancora più urgente in quello familiare, come ricorda, invocando una dovuta sensibilità, F. DANОВI, *L'avvocato e la persona che vive la crisi familiare*, cit.

⁽²⁵⁾ Apre a tale dimensione, dalla prospettiva dell'esperienza anche sociale delle cliniche legali, F. DI DONATO, *La centralità dell'ascolto e della narrazione della storia del cliente*, cit.

⁽²⁶⁾ Illuminante a riguardo M. CORMAN AARON, *The Lawyer's Best Hard Challenge*, cit.

⁽²⁷⁾ Le enumera L. COMINELLI, *Emozioni e diritto. Tra razionalità giuridica e intelligenza emotiva*.

⁽²⁸⁾ *Ibidem*.

appropriata a seconda delle situazioni»⁽²⁹⁾, e quindi di comprendere quella «sorta di *oggetto parallelo della controversia*, non nitidamente definibile, ma sicuramente più ampio e frastagliato del *thema decidendum* di causa e in qualche modo allo stesso impermeabile»⁽³⁰⁾, che alimenta ed esacerba il contenzioso. Non solo.

Possesso e dominio nell'avvocato dell'intelligenza emotiva costituiscono il nutrimento delle sue competenze sociali «di comunicazione, di pianificazione, di *leadership*»⁽³¹⁾, solo grazie alle quali egli potrà efficacemente accompagnare il cliente nel recupero della propria «agentività»⁽³²⁾, e quindi nella scelta consapevole e responsabile del modo e dello strumento di soluzione del conflitto che, nel rispondere al suo vero interesse, siano non solo giuridicamente validi, ma anche «effettivi»⁽³³⁾.

È solo così che l'avvocato, lungi dal limitarsi ad essere paternalistico *litigator* o, all'opposto, «*order taker*», ossia passivo esecutore di scelte non guidate del cliente⁽³⁴⁾, diventerà professionista della cura del conflitto, grazie anzitutto a quella delle parole e della propria professionale condotta⁽³⁵⁾, che le intelligenze e competenze sociali più sopra richiamate gli assicureranno. Se linguaggio e diritto condividono infatti un fondamento comune – *i.e.* la funzione ordinante della società – l'avvocato deve essere di entrambi *magister*, al fine di assicurare il vero interesse dell'assistito e, con questo, il rag-

⁽²⁹⁾ Sono sempre le parole di L. COMINELLI, *Emozioni e diritto*, cit.

⁽³⁰⁾ Così, testualmente, con efficace rappresentazione, F. DANOVI, *L'avvocato e la persona che vive la crisi familiare*, cit.

⁽³¹⁾ Ancora una volta si cita L. COMINELLI, *Emozioni e diritto*, cit.

⁽³²⁾ Ne parla, incoraggiandola, F. DI DONATO, *La centralità dell'ascolto e della narrazione della storia del cliente*, cit.

⁽³³⁾ Il superamento della 'validità' per arricchirla con l'effettività è il valore aggiunto dell'accordo responsabile e consapevole secondo P. LUCARELLI, *Per un ripensamento della formazione del giurista*, cit.

⁽³⁴⁾ Calzante quanto diretta l'espressione usata da M. CORMAN AARON, *The Lawyer's Best Hard Challenge*, cit.

⁽³⁵⁾ Nel conflitto da crisi familiare ciò diventa, secondo F. DANOVI, *L'avvocato e la persona che vive la crisi familiare*, cit., profilo imprescindibile vista la vulnerabilità dei soggetti coinvolti, in particolare se minori.

giungimento della *giustizia* – ché «l'interesse della parte assistita non è assoluto, trovando un invalicabile limite nell'interesse della giustizia, valore che costituisce un canone interpretativo aureo di tutte le norme giuridiche e il cui fondamento risiede nel principio di non contraddizione, oltre che nell'art. 111, 1° comma, Cost.»⁽³⁶⁾.

L'avvocato non esaurirà pertanto la sua attenzione alla persona assistita limitandosi ad evitare il «*legalese*»⁽³⁷⁾, bensì impegnandosi in una comunicazione che, consapevole dei condizionamenti che ostacolano scelte razionali nel senso di responsabili – *i.e.* egocentrismo, percezione selettiva, grado di propensione al rischio, autorappresentazione di sé⁽³⁸⁾ – consenta di re-inquadrare («*reframe*») in modo (più) oggettivo e completo la situazione conflittuale e il ventaglio di sue soluzioni⁽³⁹⁾.

Non solo. L'integrazione di conoscenze, intelligenze e competenze più sopra richiamate costituirà fondamento per quel sano equilibrio interiore dell'avvocato che gli consentirà di accompagnare l'assistito senza rischiare di essere 'usurato' dall'immedesimazione perniciosa – e deontologicamente inopportuna – con quest'ultimo⁽⁴⁰⁾; di distinguere il suo interesse da quello della persona assistita⁽⁴¹⁾; di evitare un loro vizioso conflitto⁽⁴²⁾; di avvedersi dei limiti della propria competenza professionale⁽⁴³⁾; e, non da

⁽³⁶⁾ Lapidario, quanto condivisibile, G. RUFFINI, *Interesse del cliente e interesse dell'avvocato in un sistema integrato di giustizia*, cit.

⁽³⁷⁾ Avverte a riguardo M. CORMAN AARON, *The Lawyer's Best Hard Challenge*, cit.

⁽³⁸⁾ *Ibidem*, nonché L. COMINELLI, *Emozioni e diritto*, cit.

⁽³⁹⁾ La tecnica è richiamata e illustrata da M. CORMAN AARON, *The Lawyer's Best Hard Challenge*, cit.

⁽⁴⁰⁾ Avverte su questa insidia L. COMINELLI, *Emozioni e diritto*, cit.

⁽⁴¹⁾ Sul punto scende in profondità G. RUFFINI, *Interesse del cliente e interesse dell'avvocato in un sistema integrato di giustizia*, cit.

⁽⁴²⁾ *Ibidem*.

⁽⁴³⁾ Così E. ZUCCONI GALLI FONSECA, *Il rapporto avvocato-cliente fra mediazione, arbitrato e processo*, cit.

ultimo, di collaborare con il collega che assiste l'altra parte, con quest'ultima e, ove si avvii il processo, con il giudice ⁽⁴⁴⁾.

Discorrere di rapporto avvocato-assistito per un sistema integrato di giustizia significa, infatti, (ri)mettere al centro la *collaborazione*, e quindi reclamare non solo il superamento di un processo frontalmente avversariale, da «lotta senza quartiere» ⁽⁴⁵⁾, tramite la valorizzazione di norme vecchie e nuove su *lealtà e probità* della condotta di avvocati e parti ⁽⁴⁶⁾, ma prima ancora provocare ad un ripensamento dell'avvocato quale promotore anzitutto della «dimensione relazionale, orizzontale, plurale, partecipata» del diritto ⁽⁴⁷⁾. È in questa prospettiva, infatti, che il giurista – e il diritto con lui – si riappropriano del contatto con la società e quindi con le persone, quali individui portatori non soltanto di «diritti e doveri, facoltà e pretese» ⁽⁴⁸⁾, bensì anche di «bisogni dell'essere umano» ⁽⁴⁹⁾ che ne costituiscono, al fondo, la «dimensione identitaria» ⁽⁵⁰⁾. È in questa prospettiva che si coglie il dovere dell'avvocato non soltanto di informare la persona assistita dei suoi diritti, poteri e opportunità, ma anche di renderla edotta dei suoi doveri giuridici ⁽⁵¹⁾. L'obbligo in-

⁽⁴⁴⁾ Il principio e al contempo l'obbligo/il dovere di collaborazione ritorna in A. DONDI, V. ANSANELLI, *Rapporto avvocato-cliente, complessità del conflitto e inquadramento dei problemi del processo*, cit.; G. RUFFINI, *Interesse del cliente e interesse dell'avvocato in un sistema integrato di giustizia*, cit.

⁽⁴⁵⁾ Si cita A. DONDI, V. ANSANELLI, *Rapporto avvocato-cliente, complessità del conflitto e inquadramento dei problemi del processo*, cit.

⁽⁴⁶⁾ Richiamano i 'vecchi' artt. 88 e 89 c.p.c. e il nuovo art. 473 bis.18 c.p.c. F. DANOVÌ, *L'avvocato e la persona che vive la crisi familiare*, cit.; nonché M. GRADI, *Il dovere dell'avvocato di informare il cliente*, cit.

⁽⁴⁷⁾ Così P. LUCARELLI, *Per un ripensamento della formazione del giurista*, cit., richiamando T. GRECO, *La legge della fiducia. Alle radici del diritto*, Bari, 2021.

⁽⁴⁸⁾ In tal senso F. DANOVÌ, *L'avvocato e la persona che vive la crisi familiare*, cit., riflettendo sul 'significato' profondo delle situazioni soggettive.

⁽⁴⁹⁾ Di nuovo, con approccio beneficamente umanistico, P. LUCARELLI, *Per un ripensamento della formazione del giurista*, cit.

⁽⁵⁰⁾ In particolare laddove vengano in gioco *status*, come ricorda F. DANOVÌ, *L'avvocato e la persona che vive la crisi familiare*, cit.

⁽⁵¹⁾ Così, incisivamente, M. GRADI, *Il dovere dell'avvocato di informare il cliente*, cit.

formativo, infatti, «non si esaurisce nell'illustrazione delle possibilità di azione, ma comprende anche la chiara indicazione di ciò che non è lecito fare, o che può essere fatto solo nel rispetto di determinate forme e condizioni»; un obbligo che diventa quindi anche «dovere di dissuasione», quale «dovere di scoraggiare il cliente dall'intraprendere azioni manifestamente infondate specialmente quando esse presuppongano menzogne, reticenze o abusi del processo»⁽⁵²⁾.

Capace di percepirsi – oltre le maglie di un astretto positivismo giuridico – non quale mero esegeta ed interprete delle norme bensì come catalizzatore dei bisogni umani⁽⁵³⁾, il giurista-avvocato diventa così strumento per riscattare i consociati da «meri destinatari di provvedimenti» giurisdizionali a «primi artefici della Giustizia»⁽⁵⁴⁾, grazie a quella loro forza nomopoietica che trova nel sapere tecnico-giuridico, e non solo, dell'avvocato la possibilità di manifestarsi verso l'esterno⁽⁵⁵⁾.

È, quest'ultimo, d'altronde, un avvocato che, grazie ad un'educazione e formazione che supera l'iperspecializzazione per guadagnare una visione d'assieme⁽⁵⁶⁾, conosce, riconosce e utilizza – con *prudenza*, quale «ragion pratica» che «serve a ragionare sul cosa fare e come farlo in vista del bene»⁽⁵⁷⁾ – (anche) il percorso della mediazione civile e commerciale⁽⁵⁸⁾, in cui, nel dialogo co-

⁽⁵²⁾ *Ibidem*.

⁽⁵³⁾ Rompe con una visione asfittica del giurista P. LUCARELLI, *Per un ripensamento della formazione del giurista*, cit.

⁽⁵⁴⁾ *Ibidem*.

⁽⁵⁵⁾ *Ibidem*, nonché E. ZUCCONI GALLI FONSECA, *Il rapporto avvocato-cliente fra mediazione, arbitrato e processo*, cit.

⁽⁵⁶⁾ Così P. LUCARELLI, *Per un ripensamento della formazione del giurista*, cit.; K. TOKARZ, *How the U.S. NextGen Bar Exam Impacts Legal Education and Fosters Client-Centered Lawyering*, cit.

⁽⁵⁷⁾ Di nuovo P. LUCARELLI, *Per un ripensamento della formazione del giurista*, cit.

⁽⁵⁸⁾ K. TOKARZ, *How the U.S. NextGen Bar Exam Impacts Legal Education and Fosters Client-Centered Lawyering*, cit., che restituisce l'esperienza formativa maturata sul campo nel contesto universitario statunitense.

struttivo con l'altra parte condotto con lealtà, *correttezza e buona fede*, grazie all'ausilio di un terzo mediatore, «il valore fiduciario del diritto raddoppia la sua portata»⁽⁵⁹⁾. Verità e giustizia, d'altronde, non sono mai frutto di una voce sola⁽⁶⁰⁾.

Una constatazione, questa, che trova la sua più intensa espressione nel conflitto da crisi familiare, in cui il rapporto avvocato-persona assistita vede accentuate le proprie peculiarità e sensibilità, richiedendo al primo quella professionalità, deontologia ed etica giuridica che lo illuminino su quando e come rimanere «sullo sfondo»⁽⁶¹⁾, per lasciare spazio e tempo alla mediazione familiare, e quando invece tornare o mettersi «al centro», per tentare una negoziazione da lui assistita in collaborazione con l'avvocato dell'altra parte⁽⁶²⁾.

Neppure ove il componimento del conflitto e della lite non si dia, però, si esaurirà il dovere di collaborazione, perché anche alle soglie e nello spiegarsi della giurisdizione verità e giustizia sgorgano solo da «un leale contraddittorio»⁽⁶³⁾, in cui ciascun avvocato, con e per la sua parte assistita, consegna nel processo «una visione dei fatti parziale ma veritiera, tale da poter contribuire ad offrire, unitamente alla visione altrettanto parziale offerta dall'avvocato dell'altra parte, un quadro completo»⁽⁶⁴⁾ – ché come, diceva con pensiero

⁽⁵⁹⁾ Sono le parole di P. LUCARELLI, *Per un ripensamento della formazione del giurista*, cit.

⁽⁶⁰⁾ Nell'esaltazione dell'indispensabilità del confronto, che nel processo si fa contraddittorio, G. RUFFINI, *Interesse del cliente e interesse dell'avvocato in un sistema integrato di giustizia*, cit.

⁽⁶¹⁾ Loda la capacità dell'avvocato di saper assumere la posizione e postura più appropriata a seconda del miglior interesse della persona assistita, senza timore di fare un passo di lato, F. DANOVI, *L'avvocato e la persona che vive la crisi familiare*, cit.

⁽⁶²⁾ *Ibidem*.

⁽⁶³⁾ Così G. RUFFINI, *Interesse del cliente e interesse dell'avvocato in un sistema integrato di giustizia*, cit.

⁽⁶⁴⁾ *Ibidem*.

elevatissimo Francesco Carnelutti, «concepi[re] la verità (...) è un'opera, ch'è veramente superiore alle forze di un uomo» solo ⁽⁶⁵⁾.

Anche una volta avviato il processo, quindi, l'avvocato è tenuto a vivere il rapporto con il proprio assistito e con il giudice all'insegna di un contraddittorio autenticamente leale ⁽⁶⁶⁾. Se così è, ben potrà accadere allora che il processo giunga anche a concludersi con «un'auspicabile soluzione consensuale della controversia» ⁽⁶⁷⁾, perché non v'è dubbio che in tal caso le parti avranno potuto contare su avvocati che vivono la professione forense 'con coscienza' (*lawyering with conscience*) ⁽⁶⁸⁾, ossia avendo cura di tenere sempre aperto, anche lite pendente, lo spiraglio per l'esercizio dell'autonomia privata dei loro assistiti e la composizione consensuale del conflitto – intendendosi per tale quella vera, e cioè non imposta dal giudice ⁽⁶⁹⁾: ché un proposta conciliativa o transattiva giudizialmente imposta, ceta di frequente, pur formalmente accettata dalle parti, un rifiuto implicito quanto meno di una di esse.

L'avvocato 'con coscienza', quindi, è quello che sente ed interpreta il suo ruolo quale «consulente della pace e non solo di contendente» ⁽⁷⁰⁾. Il che non è constatazione nuova, ancorché pur sempre meritevole di essere ricordata, dal momento che, con acuta quanto nobile intuizione, sottolineava ancora una volta Francesco

⁽⁶⁵⁾ È F. CARNELUTTI, *Miseria e grandezza dell'avvocatura*, in ID., *Discorsi intorno al diritto*, vol. II, Padova, 1953, 231 ss., spec. 237 s., richiamato da G. RUFFINI, *Interesse del cliente e interesse dell'avvocato in un sistema integrato di giustizia*, cit.

⁽⁶⁶⁾ In questi termini, limpidamente, M. GRADI, *Il dovere dell'avvocato di informare il cliente*, cit.

⁽⁶⁷⁾ *Ibidem*.

⁽⁶⁸⁾ La nozione è ripresa da F. DI DONATO, *La centralità dell'ascolto e della narrazione della storia del cliente*, cit.

⁽⁶⁹⁾ A ragione aspramente critica a riguardo P. LUCARELLI, *Per un ripensamento della formazione del giurista*, cit.

⁽⁷⁰⁾ Questa la bella espressione di M. GRADI, *Il dovere dell'avvocato di informare il cliente*, cit.

Carnelutti ⁽⁷¹⁾: colui che si trova in lite con un suo simile e chiama l'avvocato, anche se crede di aver bisogno di vincere, ha in realtà bisogno di pace e della giustizia che alla pace è indissolubilmente legata.

Abstract

Il contributo restituisce le osservazioni maturate a conclusione del Convegno internazionale dedicato a «Il rapporto avvocato-cliente per un sistema integrato di giustizia», tenuto nell'Università di Trento il 14 e 15 novembre 2024, nel quadro delle iniziative promosse dell'unità di ricerca trentina in seno al Progetto di Rilevante Interesse Nazionale PRIN 2022 «Edu4Just», finanziato dall'Unione europea nel quadro del piano *Next Generation EU*.

Pur muovendo da prospettive diverse, un tratto comune segna tutti i contributi offerti al tema della Conferenza: la dimensione umana della relazione avvocato-persona assistita cui il primo è chiamato a dedicarsi con professionalità, nel rispetto delle regole deontologiche e con senso etico, al fine di accompagnare l'assistito verso la via più appropriata di soluzione del conflitto, nel suo migliore interesse, non necessariamente coincidente con quello processuale. Solo in tal modo l'avvocato assolve alla sua nobile funzione sociale di prevenzione della conflittualità e di risposta responsabile e consapevole alla sua potenziale esacerbazione, evitandola o mitigandola. A questo fine centrale si rivelano educazione e formazione del futuro giurista alle competenze non solo tecnico-giuridiche, ma anche trasversali, che valorizzino la sua intelligenza emotiva e capacità relazionale, in vista della realizzazione di un sistema di giustizia più maturo e completo.

⁽⁷¹⁾ Così, ancora, Così F. CARNELUTTI, *Vita di avvocato: colloqui*, Torino, 1961, ora in F. CIPRIANI (a cura di), *Vita di avvocato – Mio fratello Daniele – In difesa di uno sconosciuto*, Milano, 2006, spec. 17 ss., beneficamente ricordato da G. RUFFINI, *Interesse del cliente e interesse dell'avvocato in un sistema integrato di giustizia*, cit.

The paper draws on the concluding remarks delivered at the international conference ‘Lawyer-Client Relationship towards an Integrative Justice System’, held at the University of Trento on 14–15 November 2024. The conference was organized within the framework of the Edu4Just project – a Project of Great National Interest financed by the European Union within the Next Generation EU plan.

While offering diverse perspectives, all contributions to the conference share a common foundation and converge on a unified premise: the lawyer–client relationship constitutes, above all, a human relationship that must be approached with professionalism and ethical integrity. Only in this way can lawyers fully exercise their social function of preventing conflict escalation and fostering social cohesion. In this context, soft skills assume a role as pivotal as that of hard skills in guiding clients toward the most appropriate and sustainable resolution of their disputes.

Finito di stampare nel mese di novembre 2025
presso la *Grafica Elettronica* Napoli

EURO 18,00

ISBN 979-12-235-0507-6



9 791223 505076